

Il forte discorso è stato salutato da vivissime acclamazioni e da grida entusiaste di *Viva lo sciopero generale!*

Prima di lasciare la Camera del Lavoro Carlo Altobelli ha fatto un terzo versamento di 50 lire agli scioperanti e si è poi recato con Guarino al Commissariato di polizia per chiedere informazioni e protestare sugli arresti in massa fatti stanotte e alle ore quattordici, vivamente acclamato, ha lasciato Torre Annunziata, restando fra questi lavoratori la più gradita impressione della sua visita e del suo incoraggiamento.

La situazione si aggrava

Come avrete potuto notare dalle notizie precedenti, la situazione si aggrava sensibilmente. Ed è naturale. Oramai è già per trascorrere un mese di lotta ed è veramente meraviglioso che non sia ancora avvenuto nulla.

Ma tanta lunga tensione di nervi se non ha trasformato gli operai che hanno dato tanto esempio di civiltà, ha certamente messi gli agenti in condizioni non troppo normali. Quindi tendenza ad esagerare il pericolo ed a reprimere manifestazioni immaginarie.

L'esempio di ieri sera è evidente: per quanto i nostri compagni si siano impegnati a mantenere il buon ordine, gli agenti sono stati subito invasati— forse anche contro la volontà dei loro superiori — dalla mania di fare i bravacci a qualunque costo. E quindi urtoni, parolacce, arresti.

Ma dove si andrà di questo passo? Questi operai non sono poi molto pazienti e se finora hanno avuto tanta prudenza è stato perché noi abbiamo fatto finora i predicatori di calma, calma, calma. Se dall'altra parte non si richiamano i più troppo annoiati militi ai doveri di civiltà ed educazione potremo forse veder crollare tutta la nostra lunga opera di pacificazione.

Ed allora? Allora cada la responsabilità su quelli che per loro fini meschini di politicchetta locale, o per loro puntigli, hanno provocato tutta quest'ira di dio.

Sottoscrizione

per lo sciopero di Torre Annunziata

Ripetiamo il nostro appello a tutti i lavoratori, a tutti coloro che sentono sdegno contro l'attentato iniquo alla libertà di organizzazione, che riconoscono la funzione civile della organizzazione operaia. Gli operai di Torre danno esempio altissimo di solidarietà e di coscienza civile. A loro, nella lotta eroica, che costa sacrifici e dolori, non può e non deve mancare l'aiuto di tutti i buoni.

Somma precedente	L. 1293,30
Mezza Ciro	> 0,50
Operai Richter	> 10,85
L'guori	> 1,00
Lorenzi C.	> 1,00
On. Altobelli (3ª quota)	> 50,00
Da Sesti Ponente	> 20,25
id. id.	> 4,65
E. Pedrini	> 2,00
Baselice Filomena	> 0,50
Lega guantai	> 10,00
Al Comizio della Borsa del Lavoro di Napoli	> 232,00
Federazione Socialista di Milano (2ª quota)	> 100,00
Lega Metallurgica di Bolzaneto	> 50,00
Camera Lavoro di Padova	> 25,00
Edoardo Langella	> 1,50
Genaro Carrano	> 0,25
Michele Teriglia	> 0,50
Totale	L. 1803,30

LA BAVA DEI RETTILI

Quel miserabile che firma *Tartarin* nel foglio più putrido che mai abbia servito ai frequentatori dei tempietti del conte Fiume, scottato da poche parole che gli rivolgeva il *Roma*, bollandolo a dovere, scaraventato all'onesto giornale del pomeriggio una colonna della solita tartarinesca prosa.

Il *Roma* non ha certo bisogno della nostra difesa: i napoletani conoscono il giornale popolare che è rimasto sempre a difesa di ogni onesta e giusta causa e che perciò prospera e si diffonde, e conosce del pari il giornale delle male femine e dei ladri — di cui l'impareggiabile copia direttrice del *Mattino* costituisce i prototipi — le cui risorse finanziarie furono tanto bene illustrate dal compianto senatore Saredo.

Il *Roma* risponde e noi riportiamo la dignitosa risposta che costituisce una staffilata di quelle che lasciano il livido.

La migliore risposta, del resto, alla canagliasca prosa del lupanare, sarebbe stata il disprezzo:

« Un giornale del mattino ha stampato contro di noi una colonna di quelle male parole, che sono la sua unica specialità. Noi, naturalmente, non prendiamo sul serio le volgari e insulse insinuazioni, che se rivelano l'animo di chi le scrisse, non hanno neppure il pregio di essere nuove.

Ma ciò che ci ha fatto ridere di cuore è la trovata di voler far credere che il *Roma* sia cruciato perché tema danno dalla concorrenza di qualcuno.

Oltre quarant'anni di vita, nei quali il *Roma* ha proceduto sempre per la via dritta, senza tentennamenti, ed unicamente preoccupato di difendere la causa della libertà e della giustizia, sono là a dimostrare la differenza che passa, tra noi e certi cavalieri d'industria del giornalismo.

Nessuna gelosia di mestiere ci ha suggerito mai volteggiamento o ha turbato la nostra serenità ed indipendenza; come nessuna gelosia di mestiere poteva ispirare il commento da noi fatto alla deposizione del testimone De Martino, nel processo Casale-Summonte. La nostra divisa è di dire la verità, e tutta la verità, piaccia o non piaccia ai nostri avversari. E si sa, pur troppo, che molte volte la verità scotta — e scotta specialmente coloro che sono sorpresi colla mano nel sacco.

Ma la trovata di voler far credere che noi temiamo danno dalla concorrenza di qualche giornale risulta tanto più balorda ora, in cui il *Roma* è prospero più che mai, in cui la sua diffusione cresce sempre più, in Napoli e nelle provincie. E ciò è dimostrato dalle nostre tre edizioni, e dal fatto che non abbiamo bisogno di offrire specchi per le allodole agli abbonati.

La verità invece è che i nostri avversari vedono fallire tutti i loro sforzi coi quali hanno cercato di danneggiare il nostro giornale. La loro guerra invece ha fatto crescere il favore del pubblico, che sa misurare la distanza che separa noi da chi è pronto ad aversarsi al migliore offerente e a difendere qualsiasi causa avariata.

E la sempre crescente diffusione del *Roma* è la causa della stizza di certi nostri avversari, che schizzano fuoco dagli occhi e strillano come oche capoline. Essi ci fanno pietà! »

Comprate

La Strada

Costa Cent. 10

Giuseppe Saredo

E' scomparso dopo una lunga vita laboriosa ed onesta; ed i furfanti lo hanno salutato così:

« La morte ha fatto giustizia di Giuseppe Saredo. Egli che non ebbe il rispetto della morte e vituperò nel sepolcro uomini cui, vivi, aveva chiesto l'elemosina e leccato le zampe, non avrebbe diritto a essere lasciato in pace nella sua fossa.

« Ma noi non siamo stati conati sul suo conio (.... sono i giornalisti del *Mattino* che parlano....), e non ci piacciono mai di calpestare i cani morti all'angolo d'una strada.

« Una cosa sola diciamo: il male che lo ha ucciso era un cancro al fegato. Ciò spiega, se non giustifica, i suoi delitti.

« Napoli dimenticherà questo sciagurato che ha potuto infamarla, senza riuscire a disonorarla. Serbare rancore a un irresponsabile sarebbe troppo piccola cosa per una così grande e nobile città ».

Così Eduardo Scarfoglio e Matilde Serao; i due più abili impresari di pubblicità disonesti che si siano mai conosciuti; i due più svergognati mercanti del giornalismo italiano, i due infamati nelle pagine indimenticabili di Giuseppe Saredo.

Essi procurano di trarre vendetta dalla morte dell'accusatore conosciuto e sereno, al quale vivo non seppero opporre altro che l'audacia della propria impudenza. Ma Napoli, omai ridesta ai primi albori d'una nuova coscienza civile, non vorrà tollerare più a lungo l'insolenza di cotali birbanti.

Napoli quando sappia rilevarsi dall'avvilimento in cui giacque per colpo d'una prepotente consorteria di corruttori, non potrà disconoscere il grande significato morale dell'opera compiuta con vero amore di libertà e di verità dal vecchio inquisitore. Poiché è dalle pagine di quell'inchiesta che balzano le ragioni della pubblica accusa contro i corruttori trionfanti.

E ognuno che sia in buona fede dovrà pur confessare che a svelare i mali antichi e recenti ond'era ed è tuttora afflitta la città infelice, Giuseppe Saredo non poteva essere mosso da invidia o da altro odio. Egli intendeva accennare, oltre l'ineluttabile necessità dello scandalo, le vie sicure della redenzione; e per ciò con tranquillo disdegno accompagnava l'opera propria a quella dei giovani partiti novatori, conferendo a questi il più glorioso titolo di gloria che potessero desiderare per il loro ingresso decisivo nella vita pubblica napoletana.

Certo l'opera di lui, attraversata da tanti ostacoli e circondata da tante paure, non avrà potuto bastare a far condannare i più insigni colpevoli. Né basterà per sé stessa ad affrettare l'ascesa civile delle plebi napoletane. A radicare la camorra non bastano le pubblicazioni di documenti terribili. Né la camorra è un fenomeno meridionale.

Bisogna, per la salvezza di tutti, spezzare nelle mani del governo centrale gli strumenti massimi della corruzione; bisogna rivendicare ai comuni il governo di sé stessi; bisogna rovesciare il criterio politico che attribuisce agli eserciti anzi che all'istruzione e alla nutrizione del popolo la più gran somma delle pubbliche spese; bisogna infine educare le cittadinanze ad elevare sicuramente la propria prosperità economica, nella libertà, col sentimento genuino e coi semplici ordinamenti della democrazia. E l'opera sarà lunga e difficile.

Ma intanto i documenti di Giuseppe Saredo restano: documenti di verità inconfutabile: titolo d'onore per lui, che volle e seppe pubblicarli. E noi comprendiamo le parole di ammirazione che a lui salgono dalla coscienza dei nostri amici di Napoli, intesi alla guerra ad oltranza contro i camorristi.

Comprendiamo altresì come quei nostri valorosi amici si conservino ostinatamente avversi al ministero sedicente liberale. Poiché non è da dimenticare che l'interprete autorizzato e remunerato del pensiero giolitiano a Napoli è ancora Edoardo Scarfoglio l'impunitario. Il che costituisce la più sozza ingiuria che un governo possa scagliare a tutti gli onesti.

Il presente articolo è riprodotto dal *Giornale del Popolo* di Genova.

Esso varrà a mostrare ai lettori nostri in qual modo, fuori Napoli, sia stato giudicato il turpiloquio scarfogliano sulla tomba di Giuseppe Saredo.

Turpiloquio dei furfanti, tale — se non erriamo — il giudizio della stampa onesta.

L'on. Ciccotti per Saredo

L'on. Ciccotti scrivendoci da Potenza in data del 31 u. s. ci esprime il suo profondo rammarico per la morte dell'uomo che per la città di Napoli spese così nobilmente gli ultimi anni di vita, legando il suo nome al rinnovamento di essa. La notizia giunse a Potenza solo il 30 nel pomeriggio, quando l'on. Ciccotti non era più in tempo a partire per Roma: inviò un sentito telegramma di condoglianza alla famiglia e pregò l'on. Varazzani di rappresentarlo ai funerali.

Pei condannati di Figline

Il nostro compagno Lupi ci scrive: « *Carissimi compagni della « Propaganda»* L'appello che l'*Acanti!* nel numero odierno rivolge per bocca dei socialisti di Figline, ai compagni tutti in Italia, perché promuovano una buona volta una seria ed intensificata agitazione a prò di coloro che ancora soffrono ingiustamente il rigore di una enorme condanna dei tribunali gberna, credo sia cosa opportuna, il non abbandonarla ai semplici commenti, ma di agire ed agire seriamente.

Il sottoscritto facente parte ora della vostra sezione fu prima d'oggi iscritto alla sezione socialista di San Giovanni Valdarno, e fu uno degli organizzatori del grandioso comizio che in quel paese ebbe luogo col intervento del deputato Ferri, il quale appunto, come ben dice l'*«Avanti»*, prendendo le mosse dal condono che alla vigilia del medesimo venne concesso ai reclusi, dimostrò la persuasione che vi è anche nelle più alte sfere politiche dell'innocenza, non mai abbastanza rammentata dei poveri reclusi figliuoli.

Dinanzi alla constatazione logica del nostro caro

compagno che ben comprese quanto nobile e generosa fosse la iniziativa della nostra agitazione, sarebbe davvero cosa non meritoria il dimenticarlo per sempre una che come tante altre, oltre rivestire un carattere eminentemente umanitario, s'impenna nel fatto essenziale di rendere giustizia a chi venne innocentemente condannato.

A voi dunque che siete buoni ed onesti e che in ogni occasione avete dimostrata la generosa ispirazione dei vostri nobili sentimenti, a voi io mi rivolgo accché vogliate concorrere all'agitazione richiesta, onde sia lenita una buona volta e il dolore di ben otto famiglie, e il ricordo obbrobroso degli infausti e vergognosi ricordi della nefasta reazione, non ancora per sempre scomparsa, del turbinoso '98.

Salute e solidarietà
Napoli, 30 dicembre 1902.

UGO LUPI

Facciamo nostro il voto del compagno Lupi, e speriamo che la parola di tanti infelici, rei soltanto di avere sognato ed amato un ideale di giustizia non resti soffocata nel carcere.

Noi, che levammo sempre alta la voce a favore della innocenza oppressa, non possiamo rimanere indifferenti innanzi alla ingiustizia patente che costringe tante povere famiglie alla miseria e tiene stretti in ceppi coloro che più amano la libertà!

A SPIZZICO

I versi.

La prima Mosca

Oggi madonna Mosca al mio studiolo ronzando è scesa, e s'è posata qua; e m'ha detto: « Non sai? Viene l'està, e cantano la mosca e l'usignuolo.

« Ei tra le fratte; noi ne le cucino ove fa caldo e sono carni e frutti: ove noi, degustando i cibi tutti, dentro i brodetti ci annegiam meschine ».

« Io ti son grato, buona mosca » a lei ho risposto levando in alto il muso; poi che qui prima ti condusse il caso, ora il presagio del buon caldo sei:

del caldo che matura gli opulenti frutti e fa dolci con il sol le viti, e poi che per la caccia siam partiti, ci fa dormire sotto l'ombre aulenti.

O benedetta agli uomini e agli dei, ricca di pomi, mia cocente età! Ombra del bosco che mi accoglierà, cassetta bianca, pergolati miei....

Giuseppe Lipparini

Pel centenario di V. Alfieri.

Giosuè Carducci, che aveva ricevuto invito dal sindaco della città di Asti di tenere il discorso commemorativo nel centenario della morte di Vittorio Alfieri ha rinunciato all'incarico con la seguente lettera:

« *Illustrissimo signore,*
Pensare, comporre, pronunciare una degna commemorazione di Vittorio Alfieri nel centenario della morte di lui in cospetto del popolo italiano, che lo ha fra i suoi padri ideali, è opera che soverchia, anche in sentenza del medico, le mie forze esauste.

Illustrissimo signor sindaco e presidente, si degni accettare la mia rinunzia al troppo per me onorifico incarico di leggere nella solennità il discorso commemorativo. Come vorrei, non posso: come posso, non voglio.

Ed auguro fausti e gloriosi alla patria i parentali di Vittorio Alfieri.

Devotissimo
GIOSUÈ CARDUCCI. »

Dante in Austria.

All'Accademia artistica di Vienna che aveva bandito il solito concorso per premio di Roma, il giovane scultore Alfonso Canciani presentò un bozzetto di monumento a Dante Alighieri che fu molto discusso ed ammirato.

Autorevoli critici d'arte affermarono che in Austria da molti anni non si era più presentato un lavoro monumentale da reggere al paragone di quello del Canciani.

E fu tanta l'ammirazione destata da questo lavoro, che lo stesso imperatore Francesco Giuseppe ha dato dalla sua cassetta privata duemila fiorini all'artista perché possa incominciare i suoi lavori.

Il grande padre Dante è rappresentato ritto sopra una rupe, in atteggiamento tranquillo e grave. Sotto la rupe stanno aggrovigliati parecchi dannati dell'inferno dantesco.

La serenità del poeta contrasta artisticamente coll'angoscia e lo strazio dei dannati, raffigurati dal giovane scultore in atteggiamenti convulsi, come l'Alighieri li descrisse nelle immortali terzine.

Il bilancio letterario nel 1902.

Il bilancio letterario nel 1902 — scrive la *Nuova Antologia* uscita l'altro ieri — non è stato molto ricco in fatto di opere nuove. In Italia domina come sempre la poesia. Il romanzo è scarso. Mancano i lettori, mancano gli editori, o mancano gli autori? Il fatto è che i romanzi italiani sono scarsi, e questi piuttosto magri, qualcosa che si avvicina sovente alla novella: il lavoro di poiso, il romanzo composto con cura, complesso nella osservazione e nella riproduzione della vita, infuso di pensiero, in piena armonia cogli ideali più larghi e alti della nazione, è rarissimo.

Non è finita in Italia la fioritura del romanzo regionale che s'iniziò così splendidamente coi nostri naturalisti. A questo genere appartiene *Dopo il divorzio* di Grazia Deledda. *Beffe della morte e della vita*, del Pirandello, una raccolta di novelle, apparve in due volumi del Lumachi di Firenze e teste *Quand'ero matto* da Streglio di Torino, e già prima era uscito un volumetto di versi *Zampogna* dal Giannotta di Catania.

Alla letteratura regionale appartiene pure *La Falea* di Edoardo Calandra.

Luciano Zucchi ha pubblicato: *Il maleficio occulto e Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati*. Si ebbe anche: *Amor di Sogno* di M. A. Antonelli (Sandron) e *L'asi di Lucio* di Ambra (Società editrice nazionale).

Abbondanti furono i libri di versi. Fra questi le *Poesie* di Carducci hanno la più grande importanza: è un libro nazionale.

Sull'esempio del Carducci, Giovanni Marradi raccolse le sue poesie in edizione completa e così pure Giuseppe Chiarini. G. d'Annunzio ha pubblicato la *Francesca*: un'altra *Francesca* ha annunciato G. A. Cesareo.

Cor sincerum del Panzachi va pur annoverato fra queste raccolte. Nuovi sono invece *l'Asceta* di Mario Rapisardi (Giannotta), *Verso l'Oriente* di Angelo Orvieto (Trovati), *Patria terra* di R. Pitteri (Trevati), *Poesie* del Tumati (Zanicchelli) e *Italiche* di France-

sco Pastonchi (Streglio). Alessandro d'Ancona ha pubblicato un interessantissimo volume: *Affetti e risordi*.

Fra le opere di critica e di storia vanno annoverati gli studi leopardiani del Mestica, dello Zambini e del Cesareo, l'*Estetica* di Benedetto Croce, il secondo volume della *Storia dell'arte* del Venturi e vari libri di arte pubblicati dall'Hoeppli.

Sciarada

Non degli uomini l'altro racchiude, il premier dalla pecora s'ode; se mi spieghi, o lettore, sei prode, viceversa l'intero sei tu.

I lettori che manderanno sino alle 12 di lunedì soluzione esatta di questa sciarada concorreranno al sorteggio del seguente premio: E. Zola: *La moglie di tutti*.

Mandarono soluzione esatta della sciarada di domenica (Po-polo) le seguenti persone: Maria Wentriglia, Anna Peluso, Maria De Simone, Enrico De Simone, Maria De Tommaso, Pasquale Alessandri, Ugo Salvi. La sorte ha favorito il signor Enrico De Simone, al quale mandiamo il premio.

Noi

Un'ora tra gli studenti greci

Non avrei potuto cominciare l'anno nuovo sotto migliori auspici, da quell'idealista e filelleno impenitente che sono. Aderendo giovedì all'invito di partecipare alla inaugurazione della nuova *Unione degli studenti Ellenici a Napoli*, ho procurato all'animo mio (un po' di egoismo c'entra sempre nelle azioni umane) un'ora di entusiasmo e di fede. Via! non dobbiamo repugnare al passato, e tanto meno soffocare questa espressione di affetto per il popolo che fu maestro a noi e a tutto il mondo di sapere e di civiltà, prima; e poi di carità senza esempio: il male si è che da noi come in Grecia i pretesti della politica travisano i sentimenti delle folle, e rompono coi fumi delle albagie dinastiche la corrispondenza ideale che vince le giovani e schiette energie delle due nazioni. La politica che l'Italia segue in Albania è una dimostrazione viva di tutto questo, e una rampogna alla coscienza Italiana che la tollera.

Teri l'altro, assistendo alla cerimonia d'inaugurazione del nuovo Circolo, tra quel profumo d'esotico incenso, udendo quelle preghiere e quei discorsi caldi di poesia e di patriottismo nella lingua di Socrate e di Canaris, mentre lo stendardo bianco e azzurro sventolava dal balcone sopra Toledo, mi sentii preso nel cuore da una strana nostalgia, dal desiderio come d'una patria lontana e ignota, d'un paese ideale; e pensai, con invidia, al giovinotto Guido Cappelli che dorme laggiù, presso l'Egeo, sotto i lauri di Santa Marina, cullato nel sonno eterno dal ritmo infinito del mare.

Sentimentalismo, tutto questo?... No: sentimento umano e schietto, che non ha bisogno di velarsi con lo scetticismo artificioso dei « pratici » per apparire moderno: gli bastano la giovinezza di chi scrive e la sua sincerità.

Bene: dicevo della cerimonia inaugurale. Commoventissima: nobile lo scopo dell'*Unione* di porgere agli studenti greci comodità di ritrovo, di conversazione e di studio, nobilmente illustrato dal presidente Vrachioti-Botti corcirese, che finì inneggiando a Giovanni Bovio; e caldo di amor patrio il discorsetto del vicepresidente Cantakitis, che terminò con una strofa dell'*Inno alla Libertà* di Dionisio Solomòs. Allo champagne il console greco dottor Typaldos brindò alla prosperità del circolo e l'illustre Costantino Triantafyllis, professore di greco moderno all'Istituto Orientale e maestro mio venerato nelle lettere e nella vita, ricordò ai presenti con frasi ispirate e commosse le grandi figure del filellenismo italiano. All'Italia infine, e alla fratellanza dei popoli bene augurò con accorte parole il signor Cristoforo Georgiacodis.

I Greci sono artisti sempre, poeti sempre: ieri il sacerdotte ortodosso Pandis ci benedisse tutti quanti (anche me, eterodosso) con ramoscello d'arancio fiorito!

Il nuovo anno, l'avvenire anzi, sia apportatore di prosperità al nuovo Circolo, sorto sotto così buoni auspici: gli studenti Ellenici che torneranno, compiuti gli studi, alle loro case lontane, rechino laggiù col ricordo di questo giorno ancora la persuasione che gli Italiani, a dispetto di tutti gli errori dei principi e di tutte le brighe della diplomazia, amano di gran cuore la Grecia; e ricordino anche che a Napoli, chi si è sentito più intimamente loro fratello è stato non un rappresentante del mondo ufficiale, ma uno che ha loro inviato il proprio saluto da queste colonne, aperte ad ogni espressione di giovinezza e di bontà.

G. F. Damiani

Note degenerative fra gli ecclesiastici

Le recenti gravissime rivelazioni sul servizio dei religiosi nei Luoghi pii, avranno richiamato alla mente di qualche medico e di qualche antropologo, la circostanza del ricorrere frequente di note degenerative fra gli ecclesiastici.

Anche questo ordine di ricerche e di deduzioni, come ogni altro del genere, va inteso *cum grano salis*; si tratta di affermazioni che riflettono una larga generalità, che si limitano ad un valore semplicemente relativo, ma che d'altronde non riesce di infirmare con la eccezione del caso singolo, per cui a chi ci obiettasse che fra gli ecclesiastici figurano molti ingegni tanto equilibrati da parere perfino squilibrati e rifaiono uomini di intelletto e di cuore superiore come il Parini noi risponderemo senz'altro fin d'ora che essi non sono preparati a seguire lo spirito delle nostre osservazioni.

Fra gli ecclesiastici ricorrono effettivamente con certa frequenza, delle note di squilibrio nell'attività formativa ed evolutiva dell'organismo, che riflettono tanto il corpo come la psiche e che nel loro complesso danno ragione della parte dissidente e reattiva, che l'ecclesiastico assume rispetto alla legge dell'adattamento.

Lo studio di queste note non è facile né tutt'ora completo; soprattutto le malformazioni organiche sono tenute dai religiosi accuratamente celate, in omaggio a quello spirito di pudico riserbo che incombe sulle loro picciolette menti: gli odierni metodi di cura però colla larga eco dei loro successi hanno portato in luce parecchi di questi retri: fra gli altri molti erniosi, mentre è noto che l'ernia richiede sempre una predisposizione individuale, che consiste in una deviazione dei normali processi evolutivi.

La poltrichia, ossia l'eccessivo sviluppo dei peli, co-